

# Omelia di inizio Anno Santo

Domenica 29 dicembre 2024

**IN NOMINE DOMINI**

**Sub tuum praesidium confugimus**

*“Lo Spirito del Signore è sopra di me; mi ha mandato a portare ai poveri un lieto annuncio,  
ad annunciare ai prigionieri la liberazione e il dono della vista ai ciechi;  
per coloro che sono oppressi  
e inaugurare l’anno di grazia del Signore....  
Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato con le vostre orecchie”.*

Con queste parole di Gesù nella sinagoga di Nazareth,  
inizia oggi l’Anno santo per la Chiesa di Parma, nella speranza certa che il Signore è l’unica Porta  
che dobbiamo passare: “se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà  
pascolo”.

Apriamo l’Anno santo seguendo il Verbo di Dio che si è fatto carne e ha messo la sua tenda in mezzo  
a noi e la sposta con noi, nell’esodo della nostra vita.

Gesù di Nazareth passa per la storia dell’umanità, incontra la gioia delle nozze, l’angoscia della  
morte, la persona da convertire.

Sta dentro la cultura secolarista, la bruma che copre i misteri del nascere e il tramonto del senso,  
l’erosione dell’umano fino all’oppressione del debole e alla scelta di erigere la violenza e la guerra a  
diritto. E’ dentro la crisi, vera o presunta, della Chiesa. È dentro i segni di speranza e il desiderio di  
vita buona di tanti.

Là dove noi siamo, con quello che oggi abbiamo in noi, Lui c’è, e inaugura un “anno di grazia”.

Ascoltiamo cosa ci dice.

Il Vangelo proclamato nella chiesa di San Francesco ci porta nell’Ultima cena, in un crescendo  
sorprendente e drammatico: Gesù ha lavato i piedi come un servo; la notte ha ingoiato Giuda, il  
traditore, e su tutti grava il dramma di una fine imminente, di una partenza annunciata e della fragilità  
che farà disperdere i dodici, Pietro per primo.

“Datemi retta, sembra dire, credete in Dio e anche in me” e rivela una casa dove si ricomporrà quella  
famiglia: c’è un posto per tutti e per ognuno. Lo garantisce Lui.

**L'Anno santo non si capisce, si svuota, non esiste, se non abbiamo davanti la casa di Dio, verso la quale tutti stiamo andando, passando attraverso le cose della vita e le nostre case.**

L'apertura dell'Anno santo prende i toni della profezia e buca la coltre scura del pensiero sulla morte. Il tema, forse più duro per la persona umana, che alza la domanda di senso sulla connessione della fine e del fine della vita.

La cultura di oggi è piuttosto con Tommaso, che non vede la via per superarla e si conferma – come disse quando tornarono a Betania da Lazzaro morto – nella convinzione che si può ed è anche giusto seguire Gesù, ma poi la morte chiude tutto.

La sua domanda – quanto gli siamo grati! – ci regala ancora la sovrapposizione santa del nome di Gesù con il “Nome di Dio”: “Io sono la via, la verità, la vita”.

“Io sono la via, la sola che con il sì detto al Padre apre la vita che non muore”.

**L'Anno santo ci mette o ci rimette tra la certezza della vita eterna, meta di tutti, e la via, il pellegrinaggio per arrivarci. Entrambe sono il Signore: la vita e la via per raggiungerla. La Porta santa che noi varchiamo.**

Il Signore segna la via. L'Anno santo è come il cristallizzarsi di una goccia dell'incommensurabile oceano dell'amore di Dio; da qui nasce la certa speranza della vita che non finisce, che subito si espande dalla nostra vita alla vita del mondo.

Ha una forza fraternizzante, sociale, cosmica, irrefrenabile.

Rimette il creato nel pensiero di Dio, perché tutti godano della terra e perché l'umanità la custodisca; libera chi è oppresso e chi è prigioniero; motiva e richiede cambiamenti radicali, da compiersi con passi anche piccoli, ma veri e concreti.

**L'Anno è santo solo se diventa solidale, giusto, misericordioso e coraggioso, con passi nuovi verso i poveri, verso chi è nel bisogno, verso gli ammalati, i detenuti, i profughi, e acuisce il nostro sguardo sul mondo, convertendo anche lo stile di vita nostro, della nostra famiglia, della Chiesa, della città.**

Una via, vera e possibile, che parte necessariamente da ognuno di noi.

San Giovanni ci dice: *“carissimi se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio e qualunque cosa chiediamo la riceviamo in lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito”.*

Descrive, così, alcuni passi fondamentali della via dietro al Signore che, senza di Lui, non possono realizzarsi. Come anche, senza il nostro sì, non saranno mai compiuti.

Qui abbiamo la contraddizione di tanta parte della esistenza nostra, della Chiesa e dell'umanità: l'amore di Dio ci attrae, vediamo quanto sia necessario viverlo tra di noi e per il bene di tutti, ma a volte ci troviamo fermi, bloccati, o addirittura tesi a intraprendere una via diversa, anche contraria,

che sembra essere – una certa cultura lo assicura – più redditizia, più appagante. Anche se si calpesta l'altro o si banchetta sulle rovine di distruzioni crudeli.

**Non capiamo, non c'è giubileo se non avvertiamo il dramma del peccato che è vinto da Cristo, ma è accovacciato alla nostra porta e si traduce in scelte e azioni che vanno – ecco il significato di peccato – in una direzione opposta, in una via diversa che produce, alla fine, lo svuotamento della stessa dignità della persona e il male degli altri.**

È una china che precipita dal peccato del “secolo breve”, avvertito come la perdita del senso del peccato, all'abbattimento della frontiera tra il bene e il male, al passaggio dal delitto al diritto, fino ad una sorta di indifferenza o di appagamento, che in realtà anestetizza o estirpa la coscienza e apre alla malinconia, alla tristezza, fino all'angoscia.

**Giubileo è riconoscere i propri peccati, è conversione, è chiedere perdono.**

È via personale che si allarga alla famiglia, alla Chiesa, alla società che, come soggetti collettivi, hanno bisogno essi stessi di conversione per ricrearsi nel bene e nella pace. Può erodere, addirittura, le strutture di peccato che generano ingiustizia ~~strutturale~~, colonialismo culturale e guerre.

**Giubileo è l'offerta di una vita rinnovata, della conversione, e del perdono che crea pace nell'intimo e attorno a noi.**

Il perdono sacramentale diventa così anche forza sociale che, arricchita dalla purificazione radicale con l'**indulgenza plenaria**, monda e rinnova la nostra vita e supera la stessa barriera della morte e può beneficiare chi, nella Casa del Padre, è ancora in cammino per purificarsi dai suoi peccati.

**Nel Giubileo che abbiamo aperto siamo e vogliamo essere, veramente, pellegrini nella speranza.**

Pellegrini come lo furono Maria e Giuseppe verso Gerusalemme, la città della Pasqua del Signore. Là, Gesù si perde con i dottori a discutere e Maria e Giuseppe lo “perdono”, per riaverlo figlio, proprio perché colgono che deve occuparsi delle cose – come lui dice- del “Padre Mio”.

Gesù è adolescente, ha fatto un colpo di testa, diremmo oggi. Inquadra, forse, l'età più fragile, più incerta e, per questo, più appetita da mode e dalla presa dei media.

Età a rischio di abbandono, perché tanti adulti si sentono o sembrano impotenti... in realtà età che cresce in un pellegrinaggio decisivo per la vita.

A quell'età Gesù diventa grande – “figlio della legge” – continuando a percorrere la via che lo porterà ad uscire – profeta e uomo – dalla casa di Nazareth.

Questo Vangelo è un evento che ci parla e incoraggia la famiglia e la Chiesa a camminare accanto, a non smettere di cercare gli adolescenti e i giovani, anzi - proprio per loro - osare e, con loro, crescere e lasciarci, anche, convertire. Non saremmo pellegrini nella speranza, senza di loro.

***Preghiamo***

***Il rombo del tuo Spirito risuoni, Signore,  
bussi e spalchi le porte chiuse dal peccato,  
e i cancelli serrati da catenacci antichi.  
Facci passare da Te unica Porta di salvezza,  
perdonati, fratelli e sorelle di misericordia,  
pellegrini nella speranza che non tradisce.***

***Amen***